



Alcune persone contestano il presidente del Consiglio

Tre buchi nella sicurezza del premier 007 sott'inchiesta

Stamani audizione al Copasir dei responsabili dei servizi segreti Letta e De Gennaro. La tutela personale del premier affidata ad agenti dell'Aisi. Caso già esploso per Villa Certosa

Il dossier

C.FUS.

cfusani@unita.it

Assolto il questore di Milano Vincenzo Indolfi. Sott'inchiesta, per la seconda volta in due mesi, la sicurezza del premier, gli uomini dei servizi segreti (Aisi) cui è affidata la tutela personale del Presidente del Consiglio. Se il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha provato a puntare i riflettori sul questore di Milano in quanto massimo responsabile dell'ordine pubblico e quindi, secondo lui, in qualche modo responsabile delle «palesi inefficienze nella gestione della piazza», Maroni ci mette pochi minuti a chiarire come stanno le cose. «Nessuna *defaillance* nella gestione dell'ordine pubblico» ha messo i puntini sulle «i» il titolare del Viminale, visto che la questura non solo aveva avvisato che ci sarebbero potuti essere incidenti ma ha anche allontanato senza ulteriori tensioni quel gruppo di circa duecento persone che a un certo punto aveva interrotto il comizio di Berlusconi.

Ecco che sul banco degli imputati resta la vigilanza personale del premier, i servizi segreti. Domanica sera guardando le immagini dell'aggressione, molti si sono chiesti come sono state possibili almeno tre circostanze. La prima: Berlusconi era in mezzo alle persone, senza alcuna protezione, senza nessuno di quei marcantoni che sono tanto bravi e solerti, ad esempio, a tenere lontani i giornalisti. La seconda: Tartaglia, lo dicono le riprese, ha avuto il tempo di alzarsi sopra le persone, prendere la mira e lanciare la statuette con il Duomo di Milano evitando di colpire altre teste. Infine, una volta colpito e infilato in macchina, Berlusconi è uscito di nuovo salendo sul predellino dell'auto per tranquillizzare la folla ma esponendosi all'eventualità, che nessuno poteva escludere in quel momento,

che ci fosse qualcun altro pronto a colpirlo e magari con altro tipo di armi. La prassi, in questi casi, impone che l'auto vada via il prima possibile portando in salvo il premier ferito.

Quale dispositivo per il premier? La domanda era già stata posta durante l'estate ai tempi delle foto di Zappadu che avevano rubato attimi di intimità di Villa Certosa. «E se invece di un teleobiettivo ci fosse stato il mirino di un'arma?» si erano chiesti Cicchitto e Briguglio, membri del Copasir interrogando i vertici dei Servizi segreti.

La domanda torna oggi. Rutelli, ancora per pochi giorni ai vertici del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, precisa che «la responsabilità e la sicurezza del Presidente del Consiglio è stata attribuita all'Aisi dal 19 settembre 2008». Non solo: il ministro dell'Interno, per evitare ambiguità, il 21 aprile 2009 ha firmato una direttiva in cui definiva le competenze specifiche. In pratica il Viminale, e

Sardegna

In estate già esplosa la polemica per le foto

quindi le questure, si occupano «solo» di ricevere informazioni su spostamenti e tragitti e della loro bonifica. L'uomo, il Presidente, è esclusiva competenza degli uomini dell'Aisi. Sono loro, quindi, che avrebbero sbagliato e permesso quei tre gravissimi buchi nella sicurezza del premier. Chi sono? Come sono addestrati? Sono le domande che stamani il Copasir sottoporrà al sottosegretario Gianni Letta e al direttore dell'Aisi Gianni De Gennaro.

Di certo da oggi Berlusconi dovrà rinunciare ai bagni di folla, alle foto con i fan e agli autografi, momenti per cui da sempre quasi impone alla sua scorta di lasciarlo fare. ♦

IL COMMENTO ■ ABDON ALINOVÌ

«Non perdetevi la testa»

«Non perdetevi la testa». Queste le parole di Palmiro Togliatti prima di perdere coscienza, ferito al capo e ai polmoni, dopo l'attentato del 14 luglio 1948. Il segretario del Pci e leader dell'opposizione era stato vicepresidente del Consiglio con De Gasperi, ministro della Giustizia in due governi, alla sua iniziativa fu dovuta la costituzione del primo Governo di unità nazionale. Così parlò ai suoi compagni ed a tutti gli italiani uno statista.

Di quel giorno ho un ricordo diretto. Giorgio Amendola ci telefonò da Roma quelle parole di Togliatti e aggiunse: «Prendo il treno e vado a Napoli». Intorno al tavolo del Segretario Cacciapuoti c'eravamo Maurizio Valenzi, Giorgio Na-

politano ed io. Quelle parole valgono oggi per tutti a destra e a sinistra, non valgono certo per i folli. L'attentatore di Togliatti non era un folle, ma un esaltato sì.

La Nazione non deve perdere la testa. Al Presidente del Consiglio insieme ad una calorosa solidarietà ed all'augurio di una pronta ripresa del suo compito difficile di guida del Governo nazionale vorrei giungesse l'augurio sincero di poter dare al Paese con le parole, che sa magistralmente adoperare, la massima serenità possibile. Mi permetto di dirgli che il suo *Giornale* gli ha reso un cattivo servizio con quell'orrenda pagina luttuosa.

Diamoci una calmata. Caro Di Pietro, si prenda un congedo parlamentare.